

IL CENTRO

Periodico di Informazione Politica a cura dei Giovani Democratici e di Centro

Numero Unico



Quale futuro?

Sommario

DOVE VA L'ISLAM E DOVE L'ITALIA	<i>Pag.</i> 1
<i>On. Saverio Romano (Segretario Regionale dell'UDC)</i>	
I CRISTIANI E LA POLITICA	2
<i>di Angelo Torre (Dipartimento rapporti mondo cattolico dell'UDC)</i>	
L'IMMIGRAZIONE È UNA RICCHEZZA	3
<i>di Valerio Barrale</i>	
L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA	4
<i>di Marco Martorana</i>	
INTEGRAZIONE NELL'EUROPA CRISTIANA	5
<i>di Gianfranco Gentile</i>	
IL VALORE DELLA TOLLERANZA	5
<i>di Fabio Chinnici</i>	
L'ALIENA	6
<i>di Giovanni Lo Franco</i>	
ABBATTIAMO IL MURO DEL SILENZIO	7
<i>di Maurizio Lo Galbo</i>	
DALLE PAROLE AI FATTI	8
<i>di Filippo Maria Tripoli</i>	
ANORESSIA: UN MALE DI VIVERE	9
<i>di Caterina Tantillo</i>	
DROGA: UN'INVITO DA RIFIUTARE	10
<i>di Maria Rosaria Ruggeri</i>	
FINANZIARIA: POLI DIDATTICI DISTACCATI	10
<i>di Sergio Cannizzaro</i>	
OFFICINA DELLE IDEE	
UN MOVIMENTO DI IDEE DAL CITTADINO ALLE ISTITUZIONI	11
<i>di Danilo Dominici</i>	
CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE DELL'OFFICINA DELLE IDEE CONTRO LE BARRIERE ARCHITETTONICHE NELLE STRUTTURE DI PUBBLICA UTILITÀ	11
<i>di Doriana Ribaudò</i>	
"LA VERITÀ È QUELLA CHE CONVIENE AL PARTITO"	12
<i>di Nino Iacono</i>	
PENSO CHE...	12
<i>di Luciano Marino</i>	
REALTÀ LOCALI	
LA QUESTIONE DELLA RACCOLTA DIFFERENZIATA NEL COMUNE DI BAGHERIA	13
<i>di Placido Francesco Ferrara</i>	
RISVEGLIO DELLA POLITICA GIOVANILE A CEFALÙ	13
<i>di Francesco Barbaccia</i>	

Proprietario

Associazione
Politico-Culturale
"Biancofiore"

Via Tasso, 4
PALERMO

Società Editrice

Associazione
Culturale
"Igino Giordani"

Via Fricano, 6
BAGHERIA

**Direttore
Responsabile**

Patrizia Biagi

Direttore Politico

Filippo Tripoli

Caporedazione

Maurizio Lo Galbo

Vice-Caporedattore

Valerio Barrale

Redazione

*Giovanni Lo Franco
Marco Martorana*

Stampa

Officine Tipografiche Aiello
& Provenzano Bagheria (Pa)

Info:

redazioneilcentro@libero.it

mobile:

339.4798975
349.3179004
380.3149528
328.9116281

**Questo giornale
è distribuito
a titolo gratuito**

in attesa di registrazione

Dove va l' Islam e dove l' Italia

di

Saverio Romano*

Due eventi della cronaca di questi giorni sembrano destinati ad incidere sui temi dell'emigrazione e dei connesi rapporti tra islam e cristianità; da una parte rileva la storica apertura della Chiesa di Roma al mondo islamico, dall'altro pesa, purtroppo con implicazioni di segno ben diverso, la decisione del governo italiano di liberalizzare i flussi dell'immigrazione extracomunitaria. Il viaggio del Santo Padre in Turchia ha il valore di un'apertura verso un Paese al 99% musulmano e che viene tuttavia considerato una "cerniera" tra i Paesi di fede islamica e l'Europa.

Sorprende quindi ancora di più che, in un contesto dalle mille criticità e caratterizzato da inestricabili complessità, il governo italiano si accinga a mettere in campo la sua semplicistica ricetta, volta a liberalizzare nei fatti i flussi extracomunitari. Capita dunque che il pendolo oscilli ancora da una estremità all'altra e, mentre la Bossi-Fini mostra comunque segni di parziale inadeguatezza, si promuove ora un'apertura incontrollata e dagli imprevedibili effetti.

Come è stato calcolato da Il Sole 24 Ore se ciascuno straniero, già oggi presente, dovesse accedere agli sportelli delle prefetture anche una sola volta in 12 mesi, ogni impiegato dovrebbe occuparsi di sei mila pratiche all'anno! Ho voluto fare questo esempio, non solo per segnalare la rischiosità implicita in atti di generalizzata ed incontrollata apertura alle immigrazioni esterne, quanto anche per farne risaltare la sostanziale inadeguatezza davanti a problematiche tanto complesse ed inestricate, quali generano le enormi pressioni migratorie di interi Paesi privi dei necessari mezzi di sostentamento. Si calcola che nel 2050 in un Paese come gli Stati Uniti i bianchi non ispanici saranno meno del 50% della popolazione complessiva, mentre in Europa alla stessa data le proiezioni ipotizzano (per ora) una quota di popolazione in capo alle "minoranze etniche" pari al 30%.

Il fenomeno dell'immigrazione è stretta-

mente collegato con il problema dell'integrazione e quindi della legalità. Il problema riveste una dimensione assai ampia e rispetto alla quale bisogna cominciare con il richiamarsi al Protocollo sottoscritto a Barcellona di Spagna nel 1995 dai Capi di Stato e di governo dell'Europa dei 15 e dei 12 Paesi della sponda africana e mediorientale del bacino mediterraneo. Il Protocollo di Barcellona prevede di ridurre la pressione migratoria attraverso la creazione di occasioni di lavoro nelle zone economicamente più depresse e di combattere l'immigrazione clandestina. Tuttavia pare potersi rilevare che le iniziative realmente attivate siano ancora rade e non sufficienti.

Probabilmente la promozione dello sviluppo locale - pur con tutte le difficoltà connesse - non può essere l'unica risposta al problema emigrazione, rispetto al quale invece sembra configurarsi come più credibile un mix di emigrazione controllata e di creazione di opportunità di lavoro nei luoghi di origine. È questa peraltro la ricetta cui la Regione Sicilia sta, per la sua parte, già lavorando. Non dimentichiamo infatti di essere la frontiera meridionale dell'Europa.

Nel 2005 l'Italia ha registrato 258 sbarchi con 22.940 migranti; il 95,5% degli extracomunitari arrivati in Italia via mare è passato dalle coste siciliane. La Sicilia intende quindi svolgere un ruolo efficace e concreto, mettendo in atto una strategia articolata che punta ad un target preciso, qual è quello dell'Africa subsahariana e centrale, più colpita dal dramma della sottoalimentazione.

La strategia del governo della Sicilia punta, da un canto, a gestire l'emergenza umana fornendo, in stretto raccordo con le organizzazioni umanitarie più accreditate, generi alimentari di prima necessità. Dall'altro lato la Sicilia punta, ed è l'aspetto strategicamente più rilevante, ad apportare risorse finanziarie e know how nei Paesi del centro Africa per promuovere localmente la nascita di micro attività economiche.

La portata dell'iniziativa voluta dal governo dalla Sicilia si riassume in poche considerazioni: intanto la dotazione finanziaria del progetto (dieci milioni di euro) sarà acquisita attraverso l'emissione di titoli garantiti dalla Regione e collocati sul mercato nazionale ed internazionale.

In secondo luogo il progetto sarà realizzato attraverso una procedura di pieno coinvolgimento di imprese siciliane, manifatturiere, agricole ed artigianali per poi agire nei Paesi dell'Africa centrale di intesa con la FAO. Concludo questo mio intervento con alcune notazioni di merito. Il processo di integrazione dei soggiornanti, quelli che ci sono e quelli che ci saranno, non può prescindere dalla condivisione, tra ospiti ed ospitanti, di precisi codici di comunicazione; parlo della lingua, dei costumi, delle prassi ed usi religiosi; sarebbe ben strano che il senso dell'ospitalità potesse estendersi fino ad accettare, ad esempio, pratiche per noi inumane come l'infibulazione o estranee come la poligamia. Lo sforzo da produrre nella direzione della convivenza civile non può realizzare quindi una rinuncia, più o meno ampia, alle tradizioni, ai costumi ed alla sensibilità del Paese ospitante. L'estremismo islamico, nelle sue manifestazioni di violenza e di intemperanza, rappresenta un ostacolo serio alla convivenza civile, ingenera allarme nella popolazione e va combattuto con il concreto e pieno coinvolgimento della politica, delle istituzioni, delle diplomazie, ma principalmente con il ruolo attivo cui sono chiamati gli stessi immigrati, ai quali compete un'opera continua di proselitismo ai principi comuni della convivenza civile ed una azione ostile, dall'interno, ad ogni integralismo culturale e religioso.

*Segretario Regionale dell'UDC



I cristiani e la politica

di
Angelo Torre*

Da qualche decennio fioriscono in tanti ambiti culturali, nei partiti ed anche nella Chiesa delle iniziative tendenti a fare della politica momento di riflessione, di dibattito e soprattutto di formazione. Come se fosse ormai necessario ridefinire i termini della partecipazione alla luce di una maggiore articolazione dei componenti che fanno della politica un elemento irrinunciabile per la organizzazione della società e la ricerca costante del bene comune.

Questa prospettiva ci lascia immaginare che tutto procede a gonfie vele, che cioè la capacità dell'uomo di ergersi ad una dimensione sempre più esaltante dello sviluppo della propria condizione, in un contesto di pari dignità col prossimo, abbia intrapreso la strada giusta.

Ma abbiamo raggiunto veramente questo livello?

Qualche perplessità emerge man mano che, nel vivere il quotidiano, ascoltiamo gli umori della gente. Si vive un sentimento di crescente insicurezza, si sfrutta sempre più il *carpe diem*, non si progetta più il futuro. Dov'è finita la speranza?

È la domanda che ci turba di più se abbiamo premesso che l'uomo ha una esaltante capacità di sviluppo e

ci turba ancora di più se consideriamo quest'uomo appartenente cristianamente nella comunità in cui vive.

Forse in questi anni siamo stati un po' troppo spettatori degli eventi che stanno cambiando la società e quindi è certamente giunto il momento di immergersi in un impegno diretto per cercare di comprendere tali eventi, tentando di orientarli verso un obiettivo positivo.

L'impegno dei cristiani in politica è un bene irrinunciabile per la società, perché soltanto il loro impegno nelle Istituzioni garantirà la trasformazione delle esigenze etiche fondamentali ed irrinunciabili su argomenti come l'aborto, l'eutanasia, il rispetto dell'embrione, la famiglia naturale e l'economia solidale, in princi-

pi normativi. "I cattolici che si impegnano nella vita politica hanno la responsabilità di perseguire con il loro voto e la loro azione la via della coerenza tra la coscienza personale e la professione della loro fede" (n.d.- cattolici nella vita politica).



L'impegno dei cattolici coerenti con la loro fede è stato spesso tacciato dal cosiddetto *mondo laico* di clericalismo, di sudditanza alla Chiesa.

Ma proprio questo mondo laico ha espresso in maniera evidente i tratti di un laicismo molto somigliante a quello francese, dove la separazione netta tra Stato e Chiesa è stata intesa come relegazione della fede nell'ambito strettamente soggettivo; dove lo Stato ha indirizzato la propria mediazione solo tra i credenti e non credenti, anziché tra le diverse culture religiose presenti nella società, così come fatto negli Stati Uniti. Ecco, questa è l'Europa di oggi.

È l'Europa che non ha voluto inserire nella sua Costituzione il richiamo alle

sue fondanti radici cristiane. È un'Europa che traballa nel confronto con le altre culture del mondo, con le altre religioni del mondo; che è debole ed indecisa di fronte ai fondamentalismi del mondo che ne mettono in crisi la sicurezza e che, perdurando questa situazione, ne metteranno in crisi la stessa impostazione sociale e politica. Difficile, a questo punto, sfuggire dall'assunzione di responsabilità. I Cristiani impegnati in politica non possono abdicare al ruolo di costruttori di bene, di difesa dei deboli, di sviluppo della economia basata sulla giustizia sociale, di garanti di scelte indirizzate ad avversare un pluralismo etico laicista che sancisce la fine della legge morale naturale ed a promuovere invece quelle dove è certa la coerenza tra coscienza personale e fede. L'UDC può realmente svolgere il ruolo che la retta coscienza assegna ai Cristiani?

Il suo Statuto è fondato proprio sui valori che costituiscono profondamente la coscienza naturale dell'uomo e contiene tutti i richiami che impongono il rispetto della dignità dell'uomo. Di questo siamo certi. Siamo ad un ottimo punto di partenza. Ma quanti di noi ci atteniamo più o meno scrupolosamente a questo progetto politico?

A questo punto, mi piace citare un grande santo: Tommaso Moro, il quale pur di non tradire i principi cristiani e la sua appartenenza alla Chiesa Cattolica preferì subire la condanna a morte per dare piena efficacia a ciò in cui credeva.

Certo non si chiede questo estremo sacrificio, ma si chiede un minimo di coerenza tra valori condivisi, proprio comportamento ed impegno in politica; essendo veri sostenitori e costruttori non solo di speranza ma soprattutto della certezza che il mondo ha tantissime valide ragioni per continuare ad esistere.

*Dipartimento rapporti
mondo cattolico dell'UDC

L'immigrazione è una ricchezza

di

Valerio Barrale

Il fenomeno immigratorio è argomento di ferventi dibattiti politici e di discussi interventi legislativi considerata la sua veste di importante manifestazione sociale.

Per la nostra società rappresenta un elemento di indebolimento o può trasformarsi perfino in una ricchezza?

L'immigrazione è ricchezza e il nostro è e deve restare un Paese aperto.

Perché ciò avvenga occorre che si abbiano ben chiare le regole dell'accoglienza, senza cadere nella ipocrisia buonista, capace di sfociare in diverse forme di discriminazione.

Nell'approccio all'immigrazione, però, i punti di vista sono due e assai distanti. Per alcuni l'immigrazione è materia di scelta, cioè si può decidere o no se realizzare una società multietnica, operando con le leggi e attraverso gli atteggiamenti del potere politico.

Per altri invece la società multietnica non si può scegliere, ma è nelle cose, accade, è una situazione configurata e irreversibile.

Non ci si può fermare, non ci si può opporre, bisogna scoprirne gli aspetti positivi, essendo questo l'unico modo per governarla, senza subirne i contraccolpi.

Eppure non è facile rivedere pregiudizi, dislocare risorse intellettuali e morali, aggiornare concetti e accettare che tutti possano dare e ricevere qualcosa.

Il tema vero è quello delle identità, che sono comunque una risorsa e il loro muoversi può addirittura portare ad una loro valorizzazione.

Se le società assomigliano invece a fortezze da difendere dall'assalto, ecco spiegata la scelta di chi fa delle identità un fatto che esclude.

Papa Giovanni Paolo II disse che *«la conoscenza delle altre culture, compiuta con il dovuto senso critico e con solidi punti di riferimento etico, conduce a una maggiore consapevolezza dei valori e dei limiti insiti nella propria e rivela, al tempo stesso, l'esistenza di una eredità comune a tutto il genere umano»*.

Soffermarsi a riflettere su queste parole del Papa è un dovere per tutti noi, tenendo però sempre fermo un fattore essenziale, ossia il rispetto reciproco e della identità del paese dal quale si viene accolti.

Esistono delle identità culturali e religiose che non devono essere disperse perché sono la nostra storia, sono il grande patrimonio che secoli di trasformazioni e di evoluzioni hanno lasciato.

Un aspetto in particolare viene sovente in rilievo anche per la tragicità degli avvenimenti, ed è quello dello sfruttamento lavorativo degli extracomunitari. Sfruttamento che costituisce lo "Schiavismo del Duemila".

Al sud impera, come nel dopoguerra, il caporalato in agricoltura, ma altrettanto accade nei cantieri edili di Milano.

La precarietà della situazione di tanti immigrati, specie clandestini, porta a forme di sfruttamento indegne di un paese civile.

Non sempre la determinazione contro l'utilizzo della manodopera clandestina sottocosto e in nero è tale da poterne seriamente controllare le conseguenze.

A farne le spese sono gli stessi lavoratori immigrati, ma anche le aziende che impiegano solo manodopera regolare. Per comprendere concretamente la portata negativa della questione basta pensare per esempio che in media un immigrato percepisce circa 25 euro al giorno per la raccolta di tabacco, gli Italiani circa 35; il caporale tiene per sé una forte percentuale, naturalmente a danno dell'immigrato che già subisce una totale mancanza di diritti in quanto lavoratore in nero.

Lo sfruttamento della prostituzione è un altro degli aspetti più deleteri del fenomeno migratorio e la cosa più orrenda è che chi sfrutta, sia esso il protettore, sia il cliente, calpesta in modo spesso violento la dignità delle donne creando un business di milioni di euro.

Caporalato in agricoltura e sfruttamento della prostituzione sono due delle

tante e vergognose conseguenze dell'immigrazione clandestina. La riduzione in schiavitù è un dramma che va affrontato!

Quel che conta è trovare i meccanismi legislativi e operativi che permettano di combattere le organizzazioni criminali che lucrano sui traffici e una maggiore fermezza da parte dei corpi di polizia e della magistratura comporterebbero quantomeno una riduzione di tale fenomeno.

La politica deve farsi carico della risoluzione delle problematiche legate all'immigrazione e l'Europa deve giocare il ruolo decisivo.

Accordi con i paesi dell'area mediterranea e un maggiore controllo dei mari e delle nostre coste permetterebbero sicuramente una migliore gestione dei flussi migratori.

Una opportuna e razionale revisione della legge Bossi-Fini, che ha indubbiamente permesso la regolarizzazione e la fuoriuscita dal sommerso di più di 600.000 immigrati ma che ha sicuramente anche delle lacune e degli aspetti migliorabili, creerebbe una maggiore aderenza sociale della legislazione vigente soprattutto perché questo impianto legislativo lascia poco spazio al tema dell'integrazione, concentrandosi, forse eccessivamente, sul controllo dei flussi migratori e sulla repressione della clandestinità.

È necessario che le parti politiche lavorino su delle soluzioni legislative ampiamente condivise per consentire che domanda e offerta di lavoro si incrocino per garantire alle imprese italiane la manodopera di cui hanno realmente bisogno.

Solo così diviene possibile realizzare una maggiore garanzia dei diritti di ogni uomo, invertire la rotta rispetto a qualsiasi sfruttamento ed annientamento della dignità dell'uomo cosicché l'immigrazione possa divenire finalmente una effettiva ricchezza per il nostro paese.

L'IMMIGRAZIONE IN ITALIA

di

Marco Martorana

Il processo migratorio che da alcuni decenni investe il nostro Paese non può più essere considerato come un evento transitorio o un'emergenza congiunturale; si tratta in realtà di un *fenomeno strutturale*, che riguarda il nuovo assetto del mondo, ed è destinato ad aumentare, anche a causa dell'iniquo divario fra *Paesi ricchi* e *Paesi poveri* e dei molteplici conflitti in atto su diversi territori. Questa convinzione si fonda su quattro constatazioni: a) le condizioni di difficoltà in cui vivono gli immigrati nei loro Paesi di origine; b) la crescente interdipendenza tra i popoli; c) la rapida crescita della popolazione nei Paesi ad economia povera e l'invecchiamento e la caduta di natalità nei Paesi ad economia ricca. In queste condizioni non è difficile intravedere un fenomeno migratorio in continuo crescendo anche negli anni avvenire. Per quanto riguarda l'Italia il fenomeno migratorio ha suscitato nell'opinione pubblica grande attenzione, ma anche diffidenza e paura; sensazioni che sono state strumentalizzate da certi partiti al fine di imporre una politica piuttosto restrittiva in materia di ingressi, materializzatasi nel 2002 con il D.lgs n° 189.

Nonostante alcune carenze e perplessità, suscitate dalla norma prima citata, non si può negare come alcuni passi avanti siano stati fatti nel campo dell'integrazione degli stranieri residenti nelle nostre città.

Come emerge dai dati contenuti nel "*XVI Rapporto sull'Immigrazione*" curato dalla *Caritas italiana e dalla Fondazione Migrantes*, gli immigrati si segnalano come componente dinamica della società italiana, che, pur dovendo operare in condizioni più disagiati, riesce spesso a superare gli ostacoli, divenendo soggetti degni di attenzione da parte del mercato del consumo.

Alcuni esempi, tratti dal citato *Rapporto*, aiuteranno a meglio comprendere la questione: il 12-15% degli immigrati è proprietario di un appartamento, il 91% possiede un telefonino, mentre l'80% possiede un televisore; ancora il 60% ha un conto corrente, il 75% invia regolarmente rimesse ai propri familiari in patria; infine il 55% è proprietario di una vettura ed il 22% possiede un personal computer. È indubbio che la qualità della vita degli stranieri residenti sia migliorata rispetto al passato, e non deve stupire, pertanto, se 8 immigrati su 10 ritengono di aver migliorato le proprie condizioni di vita venendo in Italia; tutto ciò non deve tuttavia trarre in inganno.

Nonostante gli indubbi miglioramenti nelle condizioni di vita degli immigrati, notevoli ed importanti carenze permangono in taluni specifici ambiti.

Immigrazione e lavoro

Le condizioni di lavoro dello straniero sono ancora un problema. Come si desume dai dati riportati nel *XVI Dossier sull'immigrazione* la disponibilità di lavoratori stranieri rappresenta una risorsa fondamentale per il mercato del lavoro italiano, specie in quelle realtà regionali economicamente più sviluppate (come ad esempio il Nord-est dove le assunzioni di immigrati rappresentano il 27% del totale di quelle effettuate in tutto il 2005). Tuttavia il farraginoso sistema d'assunzione del lavoratore extra-comunitario posto in essere dalla cd. *Legge "Bossi-Fini"*, congiuntamente al regime delle *quote* (nella stessa impostazione) produce uno squilibrio tra *offerta e domanda* di lavoro che sfocia, a sua volta, nella creazione di *offerta di lavoro nell'economia sommersa*, con tutte le conseguenze relative allo sfruttamento e trattamento disumano dei lavoratori clandestini che sono drammaticamente emerse di recente. In definitiva possiamo affermare che la *Bossi-Fini*, concepita allo scopo di arginare il fenomeno dell'immigrazione clandestina, ha finito, nei fatti, per esserne una delle cause generatrici. È noto come, infatti, il flusso di immigrazione clandestina sia alimentato dalla presenza di una abbondante offerta di posti di lavoro nell'economia sommersa.

Ma anche quando trovano un lavoro regolare, i lavoratori stranieri sono sottopagati guadagnando, a parità di mansione e livello, circa la metà di un lavoratore italiano o comunitario. Non è sufficiente quindi la regolarità del rapporto di lavoro a far uscire l'immigrato dal bisogno. L'alloggio, poi, rimane ancora un problema; il salario mediamente più basso del 50% di un lavoratore extracomunitario, unito agli alti prezzi degli affitti, rende molto difficile procurarsi un appartamento che soddisfi i requisiti minimi di vivibilità previsti come *conditio sine qua non* per l'ottenimento di un contratto di lavoro, nonché per il ricongiungimento familiare. L'indisponibilità di un alloggio adeguato, altresì, impedisce ai lavoratori extracomunitari di poter iscriversi come residenti al comune nel cui territorio *di fatto* vivono e lavorano legalmente, rimanendo pertanto in una condizione di "*precarietà anagrafica*", con la conseguenza di non poter usufruire di tutti quei benefici che alla residenza si riconducono, non ultimo la possibilità di acquisire la cittadinanza italiana.

Conclusioni

Come si è già detto in apertura di questo breve articolo che, senza avere la pretesa della completezza ed esaustività vuole fornir-

re uno spaccato della situazione italiana, il fenomeno migratorio è cresciuto a tal punto nel nostro paese che, il *Population Reference Bureau* (organo statunitense che si occupa anche d'investigare sui movimenti migratori a livello mondiale) ha già sottolineato che l'Italia è al secondo posto dopo gli Stati Uniti per crescita della popolazione immigrata. Il nostro paese è passato da un paese di emigrazione ad uno d'immigrazione in un lasso di tempo troppo breve, è naturale pertanto se si è avuta una percezione negativa del fenomeno, dal momento che esso è andato ad intaccare aspetti fondamentali della convivenza come il mondo del lavoro, l'assistenza sanitaria, la disponibilità di alloggi, l'assistenza sociale etc.... Ad ogni modo altrettanto evidente è come le cose negli ultimi anni non siano andate bene, visto che molti immigrati hanno potuto raggiungere la legalità soltanto attraverso il canale delle sanatorie. Questa considerazione mi porta a concludere che l'attuale legislazione in materia d'immigrazione va profondamente revisionata particolarmente in quei punti dove si è presentata più lacunosa, che possono essere così riassunti: snellire gli adempimenti amministrativi previsti per il rilascio del permesso di soggiorno e della carta di soggiorno; determinare quote realistiche per l'ingresso di nuovi lavoratori qualificati, in maniera da legare la determinazione delle stesse alle effettive necessità del mercato del lavoro nazionale, tenendo in considerazione anche le differenti realtà occupazionali del paese; va da se che un tale cambiamento aiuterebbe a combattere il fenomeno del lavoro nero; subordinare le misure del contenimento degli ingressi al rispetto dei diritti umani anche alla luce delle recenti sentenze dell'autorità giudiziaria che hanno evidenziato una certa carenza a riguardo; sostenere la vita familiare degli immigrati facilitando i ricongiungimenti in quanto il nucleo familiare, come autorevolmente affermato dallo stesso Papa Benedetto XVI nel suo messaggio per la 93° Giornata mondiale del migrante e del rifugiato, è "luogo e risorsa della cultura della vita e fattore di integrazione dei valori". Se non si assicura una reale possibilità di inserimento e partecipazione alla famiglia immigrata difficilmente potrà esserci uno sviluppo armonico tra residenti e nuovi arrivati; pervenire nel più breve tempo possibile ad una normativa in materia di diritto di asilo che dia attuazione al dettato costituzionale; mettere a disposizione delle politiche di integrazione una dotazione finanziaria adeguata.

Integrazione nell'Europa Cristiana

di Gianfranco Gentile

L'Italia è Paese di immigrazione al pari delle altre Nazioni Europee.

Infatti gli immigrati nel nostro Paese costituiscono ormai il 4% della popolazione residente; tale percentuale non è molto lontana da quella media europea fissata intorno al 5%.

Le varie comunità immigrate manifestano sempre di più una crescente tendenza all'insediamento definitivo nel nostro Paese. Ciò è dimostrato dal sempre più crescente numero di ricongiungimenti familiari, dalla presenza sempre più numerosa di minori nelle scuole, dall'entità di lavoratori occupati stabilmente in alcuni settori produttivi.

Purtuttavia in seguito agli eventi dell'11 Settembre 2001 i rapporti con la comunità islamica sono diventati man mano sempre più critici al punto tale che oggi potrebbe apparire vera utopia la reale integrazione della comunità islamica a causa dell'incompatibilità delle leggi economiche con il principio laico di distinzione fra precetti religiosi e norme civili. Questo è stato anche il parere del Cardinale Biffi allorquando sostenne che i fedeli di Allah andrebbero respinti in quanto non integrati nella identità nazionale italiana. Questa delicata questione della coesistenza tra culture e religioni diverse, in particolare tra le società

occidentali e l'Islam, anima non solo l'Italia ma l'intera Europa occidentale.

Pertanto si ritiene opportuno al fine di meglio favorire l'integrazione dei cittadini extracomunitari, che i paesi membri della CEE devono inevitabilmente convergere verso obbiettivi comuni.

L'immigrato ha bisogno non solo di un lavoro, ma anche di una formazione, di un alloggio, di una tutela dei propri diritti e di una informazione dei propri doveri. Soltanto quando queste iniziative saranno poste in essere, si potrà affermare che il processo di integrazione degli immigrati si è realmente concretizzato.

gianfrygentile@libero.it

Il valore della tolleranza

di

Fabio Chinnici

Si parla sempre di più che nel mondo non ci sia tolleranza, in effetti non c'è ne mai stata, nessuno è disposto a sacrificare qualcosa per un altro, che ha delle convinzioni diverse.

Milioni di uomini sono stati imprigionati, torturati, uccisi in nome della libertà, in passato perseguitati in nome della propria fede religiosa, le scomuniche religiose sono diventate scomuniche politiche, l'eresia della fede e delle ideologie; gli uomini sembrano dannati alla intolleranza, per una semplice ragione, ognuno ritiene di possedere il vaccino adatto a questo male.

Le buone idee, la conoscenza religiosa, i principi etici, sono usati per far prevalere il proprio interesse a danno della libertà degli altri.

Nel 1995, l'UNESCO ha elaborato una dichiarazione di principi sulla tolleranza.

Senza la tolleranza tutti i diritti umani sono destinati ad essere solo parole scritte.

Dobbiamo impegnarci noi tutti a mantenere il fondamento della società civile e della pace.

La tolleranza ci permette di vedere oltre le diversità delle varie culture e ciò non deve essere un ostacolo al rispetto dei diritti dell'uomo o peggio ancora una giustificazione delle violenze commesse, ovunque nel mondo, ma una fonte di ricchezza alla quale noi tutti possiamo attingere;

quindi non gettiamo la spugna davanti alle violenze, al disagio adolescenziale, alla mancanza di fiducia alle istituzioni politiche che confondono la mente con illusioni e finte promesse, nella Chiesa e nella famiglia valori sacri morali e religiosi presenti nella visione cristiana o nella cultura dell'uomo, oltre a dimenticarli si sta perdendo il loro vero significato.

La vita umana, la rettitudine, il rispetto per il prossimo, esistono ancora? E quale senso hanno ancora? L'uomo non può vivere con la convinzione che tutto sia privo di senso, forse la nostra società si sta incamminando verso una cultura in cui prevale la regola di Caino.

elbomber7@virgilio.it



L'aliena

di

Giovanni Lo Franco

Nella vita di ognuno di noi, ci sono eventi o persone, che non possono lasciarci indifferenti, Oriana Fallaci per me è una di queste.

Io appartengo a quella generazione che non era ancora nata quando Oriana scriveva, "la storia", intervistando Arafat, Khomeini e Kissinger, e opere narrative, come "Un Uomo" e "Lettera a un bambino mai nato".

Oriana, la storia non l'ha soltanto scritta, l'ha anche fatta, soprattutto dopo essersi scrollata di dosso, l'etichetta di giornalista in pensione.

Perché, all'indomani di quel tragico 11 Settembre, ha prepotentemente spezzato quel silenzio fatto di paura e di smarrimento che avvolgeva praticamente tutti noi, l'ha fatto alla sua maniera, mettendo nero su bianco tutta la rabbia e l'orgoglio che aveva in corpo.

Le sue analisi sull'undici settembre hanno svilito tutte le altre, è riuscita a catalizzare su di sé tutte le attenzioni, seguite da innumerevoli lodi e da altrettante condanne.

Ci siamo scontrati infatti: illusi e disillusi, moderati e radicali, credenti e non;

l'abbiamo scoperta, ammirata e apprezzata, l'hanno oltraggiata, criminalizzata e demonizzata.

Non mi sto identificando con la Fallaci che designa l'Islam come un nemico e assume il linguaggio dello scontro di civiltà, ma con la Fallaci che difende ed esalta l'identità Cristiana, come un modello culturale e morale che identifica noi e la nostra storia.

Oriana infatti si può definire un «atea credente», riconosce cioè che la Cristianità non è solo una dimensione spirituale, ma anche una realtà storica e temporale e che l'Occidente non è altro che una sua continuazione.

Dobbiamo avere il coraggio di riconoscere che l'Islam, viene inculcato dai vari Imam come un cieco assoggettamento alla potenza divina, in questo modo si è determinata una crisi della creatività e della libertà stessa della persona, che ha praticamente limitato lo sviluppo culturale di grossa parte dei musulmani. Li ha avvolti in una rete di prescrizioni religiose che pervadono, con l'assolutezza e la minuziosità delle loro norme, tutta la loro vita.

Noi non possiamo, per tutta risposta, accantonare i concetti di libertà di espressione, di stampa e di satira, che sono dei veri e propri pilastri della nostra società civile.

Non possiamo sostituire il simbolo della Croce Rossa con un cristallo rosso.

Non dobbiamo permettere a chicchessia di tirare il crocifisso dal 2° piano di un ospedale. Non possiamo costruire loro le moschee e le scuole, se loro abbattano le chiese e perseguitano i cristiani.

Noi dobbiamo soprattutto scrollarci di dosso

la paura e la convinzione, che dell'Islam non si possa dire alcunché di critico.

Giovanni Paolo II sosteneva che "il rispetto e il dialogo richiedono la reciprocità in tutti i campi, soprattutto per quanto concerne le libertà fondamentali e più particolarmente la libertà religiosa".

Quando oggi leggiamo le dichiarazioni dei vari Amhadinejad, Bashar Assad, Al Azhar, vere e proprie autorità del mondo islamico internazionale, ci rendiamo conto che le basi del rispetto e del dialogo, sono ancora da gettare.

Per non parlare dell'Italia, dove recentemente si è fatto il tentativo di scrivere una vera e propria carta dei valori assieme alle varie realtà islamiche, una tra tutte l'Ucoii.

I risultati di questa iniziativa, sono stati deludenti e preoccupanti, perché i nostri connazionali di fede musulmana, non sono d'accordo alla sottoscrizione di alcuni punti, quali ad esempio: la libertà di culto per i cittadini di origine musulmana, la parità dei diritti tra l'uomo e la donna, l'adesione e di conseguenza il rispetto della nostra Costituzione e della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dulcis in fundo, la cessazione alla propaganda e alla predicazione per l'istigazione all'odio etnico e interreligioso.

Questi signori, sia in Italia che all'estero sono colpevoli quanto i terroristi di questo clima di odio, perché con il loro atteggiamento stanno portando il dialogo interreligioso ad una preoccupante unilateralità. Forti della loro autorità, dovrebbero condannare tutta questa violenza e non incitare ad uno scontro di civiltà.

Oriana probabilmente, è riuscita a vedere quel che non ci era ancora chiaro, quello che altri cioè, si ostinano a non voler vedere, arroccati su demagogici principi ideologici, intrisi di "pacifismo" e "perbenismo".

Oriana non era un'aliena, anche se da tanti è stata trattata come tale, e anche se dall'alieno è stata portata via.

glofranco@alice.it



Abbattiamo il muro del silenzio

di
Maurizio Lo Galbo

Sono trascorsi oramai molti anni da quando le donne hanno iniziato ad organizzarsi globalmente per difendersi dagli atti di violenza loro rivolti; e se è vero, da un lato, che oggi la loro lotta vanta importanti conquiste, è ugualmente vero, purtroppo, che questo tormentato cammino sembra avere ancora una lunga strada dinanzi a sé. Il 25 Novembre si manifesta in ogni parte del mondo per ricordare che la violenza contro le donne è un delitto che non può restare impunito ed è un evento che coincide con l'anniversario della morte delle tre sorelle Mirabal, eroine della lotta per la liberazione della Repubblica Dominicana dalla dittatura di Trujillo. Infatti il 25 Novembre del 1960 le Mirabal vennero violentate ed uccise a Santo Domingo perché colpevoli di aver fatto visita a dei prigionieri politici; da quell'episodio, dopo ben trentotto anni, l'ONU decise di renderle omaggio proclamando il 25 di questo mese come giornata internazionale per il NO alla violenza contro le donne in ogni sua manifestazione. Che il problema possa essere allarmante in quei territori in cui, per fenomeni religiosi o culturali in genere, la donna non è riuscita ancor oggi ad esprimersi in tutta la sua pienezza, sarebbe quanto meno giustificabile; ma i dati che provengono da indagini condotte nei paesi cosiddetti "civilizzati" continuano a sconvolgere, e lo scenario italiano degli ultimi tempi non è di certo dei più incoraggianti: si calcolano almeno 10 milioni di vittime solo negli ultimi cinque anni, di cui 500 mila denunce per stupro e 900 mila per pressioni di natura sessuale sul posto di lavoro, senza contare le migliaia di violenze subite tra le mura domestiche, mai denunciate alle forze dell'ordine. Alla luce, quindi, delle recenti notizie di cronaca che hanno mietuto vittime anche tra minorenni, verificatesi in diverse città italiane, è ben comprensibile la rilevanza di una manifestazione come quella di sabato 25 novembre, nonché la sua attualità. "In ogni angolo del mondo una donna su tre subisce almeno una volta nella vita abusi da parte degli uomini", questo è quanto emerge da un recente rapporto dell'ONU che ha denunciato, fra l'altro, una totale assenza di leggi punitive per violenti e stupratori in ben 192 Stati del mondo. E allora viene da chiedersi cosa succede in Italia, qual è la risposta legislativa a comportamenti

delittuosi che di giorno in giorno sembrano moltiplicarsi; è come se, piuttosto che venire scoraggiati, questi atti venissero al contrario costantemente emulati da chi invece ritiene di poter decidere anche della dignità altrui, senza temerne alcuna conseguenza. Ciò che è certo, è che conta circa dieci anni di vita la riforma legislativa che ha introdotto, nel nostro ordinamento, il termine **violenza sessuale** inteso come unico delitto al posto degli abrogati reati di violenza carnale ed atti di libidine violenti; ciò allo scopo, si proclamava, di riunire l'insieme dei possibili comportamenti criminali (con consequenziale riunione dei termini di pena edittale tra un massimo ed un minimo) per poter meglio tutelare la vittima del reato sottraendola, in tal modo, ad umilianti ed estenuanti indagini sull'effettiva dinamica dei fatti; in tal modo le diverse e possibili manifestazioni della violenza rientravano, così, nello stesso delitto, prescindendosi dalla necessità di distinguere tra l'ipotesi più o meno grave di esso. Ma nonostante ogni buona intenzione del legislatore, fortemente motivato da una siffatta iniziativa, lo stato attuale del problema non fa che mostrarne le evidenti imperfezioni, soprattutto sul piano pratico della tutela successiva alla consumazione del fatto. Forse, erroneamente, la macchina della giustizia ha quasi sempre teso ad identificare il concetto di tutela con quello di repressione penale dell'illecito, e nei casi più fortunati, con quello di prevenzione sociale. Ma a mio avviso, cari lettori, determinati comportamenti criminali, e primo fra tutti quello di violenza sessuale o psicologica nei confronti delle donne, non possono prescindere anche da un'altra altrettanto fondamentale forma di tutela. Mi riferisco alla tutela della dignità umana in quanto tale, attraverso l'assicurazione, da parte delle forze dell'ordine e dei funzionari di giustizia, del maggiore rispetto possibile dei traumi psicologici che costantemente costituiscono una pesante conseguenza degli abusi subiti. Del resto è dimostrato che molte donne ancora oggi scelgono la via dell'omertà, preferendo non denunciare, per timore o per vergogna, i propri aguzzini, trasformandosi spesso da vittime a complici di quelle stesse atrocità, perché convinte, magari, di esserne state anche in qualche modo responsabili. Il 25 Novembre, allora, si manifesta anche per que-



sto, per rompere il silenzio e per ricordare alle nostre donne che in questa lotta non sono sole. Anche l'UDC si è mosso in ordine a questa scottante questione attraverso un intervento attivo che però ha bisogno anche del vostro contributo.

Infatti il Dipartimento nazionale Pari Opportunità del nostro partito democratico sta promulgando la sottoscrizione di un Manifesto – Appello che non si prefigge di essere una mera sensibilizzazione al problema, bensì una presa di posizione netta che rappresenti la volontà della comunità tutta, affinché si ottenga una risposta chiara e concreta dal Governo e dai rappresentanti istituzionali ai vari livelli. Oltre ad un piano straordinario di prevenzione, repressione e lotta contro la violenza su donne e bambini, si richiedono interventi urgenti per la promozione della cultura della legalità ed il rispetto dei diritti umani. Il nostro partito UDC ed i suoi esponenti, in quanto convinti promulgatori dei diritti fondamentali alla vita, alla famiglia, alla libertà, non potevano non scendere in campo, né potevano esimersi dal dare un proprio contributo alla difesa delle donne, in quanto perno fondamentale del nucleo primo di ogni società cristiana: la famiglia. Non può che convenirsi, allora, che la donna va difesa e protetta come essere umano **che vive e che da la vita** e che rappresenta, per eccellenza, il punto fermo dell'esistenza di ogni uomo, come madre o come moglie e compagna della vita.

mauriziogalbo@libero.it

Dalle parole ai fatti

Come si contrasta la mafia

di Filippo Maria Tripoli

Ritengo che la lotta alla MAFIA, sia tra le priorità che il nostro partito ha nell'agenda politica.

Ciò lo possiamo notare dando uno sguardo alla politica del governo regionale, guidato da Totò Cuffaro, che ha portato a segno una serie di azioni che hanno posto un grande freno alla criminalità organizzata.

Anche noi giovani dell'UDC, ci siamo posti il problema di come lottare la mafia e la criminalità organizzata in genere.

Ma prima di lottare e contrastare il fenomeno abbiamo cercato di capire a fondo le radici storiche di questo cancro sociale, le sue ramificazioni e le sue evoluzioni.

Naturalmente è scontato dire che la mafia, in tutte le sue epoche non è giustificabile perché ha cercato sempre di sostituire lo stato e di non rispettare le leggi che uno stato democratico si è dato.

Ma se dovessimo fare un paragone tra la mafia dei primi decenni e quella degli ultimi decenni, crediamo che ci siano delle notevoli differenze, che dovrebbero portare di più la gente e soprattutto i giovani a non avere a che fare con il

fenomeno mafioso.

In passato il mafioso era colui il quale in un territorio riusciva ad essere da punto di riferimento per la gente, redimeva questioni tra paesani, veniva tenuta in debita considerazione la sua idea su un determinato tema, aiutava i paesani qualora fossero stati derubati da qualche ladro, insomma in una sola parola era colui il quale manteneva l'ordine in quel territorio e molto spesso era ben conosciuto alle forze dell'ordine, anzi proprio a loro serviva molto perché manteneva la calma; inoltre era una persona che molto spesso non pensava ad ogni costo al proprio arricchimento, molti di questi morivano poveri, ciò che interessava loro era ESSERE RISPETTATI, e qualora ciò non accadesse, utilizzavano con molta tranquillità la **forza**, la **violenza**, **l'omicidio**.

Negli ultimi decenni la mafia ha cambiato completamente faccia, è una organizzazione che cerca ad ogni costo l'arricchimento, non gli interessa più essere un punto di riferimento in un determinato territorio, ma gli interessa riuscire a pilotare tutto ciò che possa creare forti guadagni, passando dal traffico di stupefacenti al controllo su appalti, racket, ecc...

Ma nonostante la forte organizzazione, sicuramente da sola non riesce a dare seguito alle proprie smanie illegali di guadagno, e quindi cerca di creare relazioni e collegamenti con la società che la circonda: con alcuni esercita il fascino che l'essere mafioso significa essere un uomo d'onore, quando sappiamo che così non è, con altri quindi dirigenti, politici, uomini d'affare cerca di creare interessi comuni, pertanto cerca di inserirsi in settori dove vi sono in gioco POTERE e GESTIONE DI RISORSE. Partendo da ciò noi giovani dell'UDC cerchiamo quotidianamente di lottare la criminalità organizzata, da un lato proponendo alla società il vero volto della mafia, e quindi sostenere tutti coloro i quali non né vogliono far parte, e con molta franchezza questa è la maggioran-

za dei siciliani, dall'altro rivolgendoci a quella piccola minoranza cerchiamo di far capire che cosa è realmente la mafia, e sfatare il mito dell'UOMO D'ONORE, che comunque in ogni epoca ha cercato di imporsi il più delle volte con la forza, con la sopraffazione, anche se negli ultimi decenni l'uso della forza ha avuto un aumento notevole, senza guardare più in faccia a niente neanche a quelle minime regole che gli uomini d'onore di un tempo si erano date.

Per quanto riguarda invece la mafia che cerca di inserirsi e creare legami con la politica, l'UDC quotidianamente conduce una dura battaglia, rendendosi quasi del tutto impermeabile al malaffare.

Proprio per questo noi giovani dell'UDC, ci siamo posti il problema di come un giovane possa lottare la criminalità organizzata, ed abbiamo capito che ognuno di noi deve contrastarla nel quotidiano, nell'ambito dove opera, che le manifestazioni di piazza devono diventare soltanto il culmine di un percorso giornaliero e non il solo modo di lottare la criminalità organizzata, infatti stiamo facendo partire una campagna di sensibilizzazione contro l'uso delle droghe, al di là del fatto che siano dannose per l'organismo, cosa già ben nota a proposito non capiamo la politica del governo nazionale che ha raddoppiato l'uso personale di droghe cosiddette leggere- poiché l'acquisto di queste sostanze non fa altro che incrementare le casse della criminalità organizzata.

Riteniamo pertanto incoerenti quei giovani che la sera riunendosi tra le mura di una stanza si sballano con qualche canna credendo di parlare di alta politica, e poi la mattina sfilano tra le strade per gridare NO ALLA MAFIA, perché così secondo noi come dice un vecchio adagio "si predica bene e si razzola male". Pertanto diciamo dalle PAROLE AI FATTI, come ha fatto il PARTITO UDC e insieme a lui tutti i suoi GIOVANI.



Giudice Rosario Livatino (1952 - 1990)
Martire della giustizia

Anoressia: un male di vivere

di

Caterina Tantillo

Aveva solo 21 anni la modella brasiliana che il 20 Novembre scorso è deceduta a San Paolo per una setticemia, infezione contratta a causa dello stato di deperimento fisico in cui verteva per i soli 40 kg. di peso per 1,74 cm c.a di altezza. Ma Carolina Reston è solo l'ultimo "caso" che la cronaca degli ultimi giorni ci offre in tema di anoressia.

La morte di Ana, così veniva chiamata la Reston nell'ambiente della moda, non ha che rinfocolato le polemiche sulla magrezza delle modelle al limite della patologia, che ha spinto quest'anno il Governo spagnolo a proibire che le modelle si presentassero in pubblico vantando un peso inferiore al minimo raccomandato dall'Organizzazione mondiale della Sanità (56 kg. per 1,75 cm di altezza c.a). Ma cos'è l'anoressia? A torto si continua ad identificare il fenomeno con la "malattia delle modelle", in quanto solo in una percentuale dei casi l'anoressia e la bulimia costituiscono le conseguenze di diete sbagliate, solitamente "fai da te", volte ad ottenere un "corpo perfetto". Ciò non toglie, a ben dire, che i canoni di bellezza filiforme che costantemente bombardano le menti di noi ragazzi hanno comunque una responsabilità verso il problema. Come, del resto, non credo si possa escludere anche la responsabilità dei "Signori della Moda" che non fanno che confezionare modelli difficilmente indossabili da donne quanto meno in carne. E allora, il mito della donna mediterranea che fine ha fatto? È sempre stato un modello non solo di bellezza ma anche di salute, che ha accompagnato l'adolescenza delle nostre mamme dalle pin up alle fasciose attrici degli anni 60; come dimenticare le forme generose della nostra splendida Sophia Loren che ha fatto innamorare gli uomini di tutto il mondo! E adesso, che per fortuna, nella maggioranza dei paesi, il benessere non miete più vittime per denutrizione che avevano decimato migliaia di bambini e non solo durante le guerre; adesso cos'altro succede... anche il benessere sta creando i suoi "mostri". Sono mostri scheletrici, caratterizzati da una totale assenza di personalità e di sicurezza in se stessi e nelle proprie capacità, un po' per natura e un po' a causa della giovane età; sicuramente vittime di una società che tiene ormai soltanto all'apparenza e che ogni giorno crea dei canoni di accettazione sociale sempre più difficoltosi da raggiungere. Ma l'anoressia non è solo que-

sto; non è solo la smania di un corpo "perfetto", filiforme, quasi evanescente. Ma è anche un male dentro che non si sa come esternare, come liberarsene ed allora si scarica verso lo specchio. Per questo motivo le anoressiche non si vedono mai per come sono veramente, ma hanno sempre una visione distorta di sé e della propria immagine: si sentono costantemente troppo grasse, enormi e credono che mai nessuno vorrà a vere a che fare con loro. È fondamentale capire, quindi, che il problema non è l'anoressia in sé, bensì il male di vivere che utilizza il rifiuto del cibo come strumento di comunicazione verso l'esterno. È il cibo che permette di esprimere le sofferenze interiori: è il modo di dire "sto male, aiutatemi!"; è un urlo che proviene da dentro, ma è solo un urlo sordo che difficilmente chi ci circonda riesce a



sentire. Dall'anoressia non si esce se non si prende consapevolezza del proprio male, della propria solitudine, della propria depressione. La malattia è solo la manifestazione esteriore, la risposta ad un profondo disagio interno che potrà estinguersi soltanto attraverso la graduale modificazione dei meccanismi psicologici che lo causano. Col problema del cibo non si fa che oscurare, nascondere i problemi che ci si porta dentro e si cerca un controllo di sé che non si riesce a trovare, ed allora l'unica cosa controllabile diventa il proprio peso: un peso che è sempre eccessivo perché testimonia un corpo, e più nel profondo, una persona che non si accetta di essere; quindi l'unica soluzione diventa l'annullamento di quel corpo e di conseguenza di quella persona riflessa nello specchio. Il disturbo alimentare è il sintomo, non è la malattia. È una violenza simbolica, una forma di potere che viene direttamente inchiodata sul corpo, come per magia, senza un'apparente costrizione fisica. Senza contare

che l'anoressia non è nemmeno una malattia statica, non si è anoressiche per sempre. Infatti le ragazze che ne hanno sofferto testimoniano il fatto che l'anoressia o degenera nella morte o nella bulimia e solo in alcuni casi si supera, ma con molti sacrifici e con terapie purtroppo ancora molto costose. Sicuramente è stato questo il motivo che ha spinto alcuni esponenti del nostro parlamento a preoccuparsi di realizzare una riforma di legge che consideri finalmente l'anoressia e la bulimia non più come semplici disturbi del comportamento alimentare, ma al contrario come delle vere malattie sociali, al fine di "obbligare" le strutture sanitarie locali ad improntare un aiuto immediato come per qualunque altra malattia e sollecitare, magari, il sorgere di altre strutture pubbliche altamente specializzate. Del resto, se la questione inizia ad essere considerata secondo questi aspetti, sicuramente più profondi e problematici, forse la prospettata iniziativa del ministro Melandri di realizzare un Codice della moda potrebbe non dare i risultati sperati; potrebbe cioè arginare il problema senza però riuscire a colpire il nucleo centrale: il diritto alla vita di cui deve godere ogni essere umano. Sicuramente gli ultimi risvolti della cronaca hanno avuto il merito di riproporre l'attenzione sulla questione, dimostrando che l'anoressia è un fenomeno altamente degenerativo che non può essere né trascurato, né sottovalutato, come spesso accade, intendendolo come un passaggio, una "fase" dell'adolescenza. Amici lettori, è fondamentale che questo urlo sordo venga ascoltato e capito soprattutto dalla famiglia e dai genitori che hanno il compito-dovere non solo di proteggerci ma di insegnarci a vivere, e a vivere bene nel rispetto di sé e degli altri; senza tralasciare, comunque, anche l'importante supporto che solo una psicoterapia specializzata può dare per aiutare a guardare oltre l'apparenza. L'equilibrio mentale e psicologico umano è davvero molto sensibile, cammina costantemente su un filo sospeso nel vuoto; ma durante l'adolescenza questo filo è ancora più instabile e chi ci cammina sopra non ha di certo quell'esperienza tale da permettergli di mantenere l'equilibrio in ogni circostanza che la vita ci propone. Sta allora a chi percorre il filo accanto a dare un'occhiata ed a intervenire quando è necessario, ma prima che da quel filo si cada irrimediabilmente!

tantillocaterina@neomedia.it

Droga: un'invito da rifiutare

di Maria Rosaria Ruggeri

Recentemente il ministro della salute Livia Turco ha emanato un decreto ministeriale con il quale viene innalzato da 500 a 1000 milligrammi il quantitativo massimo di cannabis espresso in principio attivo.

Certamente questo atto non appare come un passo o una risposta alla lotta alla droga, si perché la cannabis nonostante le voci contrarie provenienti spesso da posizioni più radicali è una "droga" che provoca comunque danni alla salute e che se pur trattandosi di "droga leggera" che non crea una dipendenza fisica crea talvolta una dipendenza psicologica, infatti è frequente l'uso di queste sostanze tra i giovanissimi che secondo le statistiche ne fanno un uso quasi quotidiano come fosse un vizio.

Non credo che questa grave piaga si batta legalizzando le sostanze stupefacenti o attuando un maggiore permissivismo, ma credo che sia importante fare tanta campagna d'informazione, meeting corsi di legalità soprattutto nelle scuole con gli alunni e con le loro famiglie.

Bisogna spiegare ai giovani che la droga non unisce ma separa che altera la personalità dando all'esterno un'immagine diver-

sa da quella reale, bisogna fargli capire che talvolta non far parte del "branco" è una possibilità in più che ci si offre per esprimere meglio se stessi, bisogna avere il coraggio di andare controcorrente in una società che sembra ormai invitarci a vivere una vita da "sballo".

Bisogna soprattutto dire ai giovani che la droga oltre a danneggiare la salute di chi ne fa uso, incrementa anche un vasto mercato criminale che viene finanziato proprio con l'acquisto di queste sostanze, quindi dire no alla droga non è solo una scelta che influenza la propria vita, ma è anche una scelta che serve ad esprimere un concetto chiaro contro la mafia, chiarendo di voler vivere in una società migliore.

È per questo che dobbiamo pretendere che le istituzioni stiano vicino ai giovani aiutandoli ad affrontare questo grave problema e non aggirandolo come sembra stia accadendo con il nuovo decreto ministeriale del ministro Turco che ricordo è ministro della salute e come tale dovrebbe tutelare la salute degli individui e non metterla maggiormente a rischio.

marima8@hotmail.it

FINANZIARIA: POLI DIDATTICI DISTACCATI

di Sergio Cannizzaro

Uno dei provvedimenti contenuti nella legge finanziaria di recente approvazione fa divieto, per gli anni dal 2007 al 2009 incluso, alle Università statali e non statali, autorizzate a rilasciare titoli accademici aventi valore legale, di istituire e attivare facoltà o corsi di studio in Comuni diversi da quello dove l'Ateneo ha sede legale. Pur non respingendo la scelta di consentire il decentramento universitario, derivata dal lodevole tentativo di adeguarsi alla morfologia demografica, sociale e culturale del territorio, esigenza avvertita a diverso titolo già da Dante laddove nel "Convivio" indica nel "difetto del luogo" di nascita e

residenza il motivo per cui alcuni non hanno potuto dedicarsi professionalmente agli

studi, non si può tuttavia esimersi dal notare che, in un contesto in cui da più parti giungono pareri su una generale dequalificazione dell'Università, sono proprio i poli didattici distaccati a soffrire nella maggior parte dei casi più di tutti lo sminuirsi del valore culturale dell'offerta formativa, e ciò nonostante le consistenti risorse spese per la loro strutturazione organizzativa. Fatte queste considerazioni, sarebbe stato auspicabile che il provvedimento contenesse l'indicazione embrionale di una più ampia determinazione di indirizzo politico di riforma del mondo universitario, magari anche recuperando percorsi "tradizionali", ma è un auspicio di sicuro fortemente attenuato dal fatto che il provvedimento sia di limitazione temporale e che in questo senso lasci trasparire indecisione e mancante o debole volontà politica.



OFFICINA DELLE IDEE

Un movimento di idee dal Cittadino alle Istituzioni

di Danilo Dominici

L'OFFICINA nasce dalla decisione comune di un gruppo di giovani cattolici di ispirazione democratica di sperimentare nuove forme di azione politica per tutelare i diritti e promuovere la partecipazione civica alla vita pubblica del cittadino.

Il Movimento basa la sua fondazione, sull'ideazione e la promozione di iniziative di "democrazia diretta", volte a coinvolgere i cittadini come protagonisti della tutela dei propri diritti in diversi campi della vita pubblica: salute, ambiente, servizi pubblici, servizi per le donne, ordine pubblico, questione giovanile, cultura, università, politiche sociali, affinché essi stessi abbiano voce ed esercitino poteri e responsabilità in tutte quelle situazioni in cui i loro diritti vengono violati o disattesi.

Il bisogno di creare l'Officina trova il suo fondamento nell'articolo 118 della Costituzione Italiana che recita: "Stato, regioni, province, città metropolitane, comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà". Identità, differenze, libertà, democrazia, giustizia, partecipazione, rete sono le linee

guida che tracciano l'orizzonte culturale di riferimento e diventano principi sui quali si basa l'idea di Officina.

Intendiamo creare un patto tra singoli cittadini, istituzioni ed organizzazioni sociali che credono fortemente che la sovranità appartiene al popolo (Costituzione art.1). L'OFFICINA intende diffondere l'idea di una democrazia in cui i Palermitani contino di più, sia come elettori, sia come soggetti attivi nelle politiche pubbliche, attraverso la costruzione di una "rappresentanza civica", e di una rete permanente di monitoraggio sullo stato dei diritti dei cittadini in tutto il territorio, sia esso locale, provinciale o regionale.

Scopo dell'OFFICINA rimane infatti quello di dare alle diverse componenti della società civile, l'occasione di identificarsi in un denominatore comune per poter, aggregando sforzi e volontà, raggiungere un'azione condivisa della comunità e far sì che si sviluppi una cittadinanza attiva, capace di valorizzare l'immenso patrimonio che ogni cittadino rappresenta per la propria collettività.

Essa vuole rappresentare, l'attivazione di strumenti e forme di tutela dei cittadini mediante l'informazione, l'assistenza e l'in-

tervento diretto a fronte di situazioni individuali e collettive di violazione dei diritti, di disagio e di disservizio, utilizzando, ove necessario, lo strumento della denuncia, ma anche l'affermazione del punto di vista della nuova cittadinanza nel mondo della cultura e della politica tradizionale, facendone emergere l'originalità e la specificità e rivendicando il diritto alla libertà di espressione e di critica, al di fuori di ogni delega o subalternità; un'offerta quindi di spazi di partecipazione a nuovi soggetti (operatori dei servizi, associazionismo civico, mondo delle professioni, mondo dell'economia, del sociale ecc.), che nella loro specificità intendano contribuire alla creazione di un ambiente favorevole alla crescita della dimensione civica e al rispetto dei diritti dei cittadini.



www.assofficinadelleidee.it

CAMPAGNA DI SENSIBILIZZAZIONE DELL'OFFICINA DELLE IDEE CONTRO LE BARRIERE ARCHITETTONICHE NELLE STRUTTURE DI PUBBLICA UTILITÀ

di Doriana Ribaudò

Le barriere acustiche ci proteggono dal rumore, le barriere frangiflutti ci riparano dalla furia delle maree, le barriere al vapore ci isolano dall'umidità, ma le Barriere Architettoniche da cosa ci difendono? Forse dai Progettisti e dagli Amministratori Pubblici, che spesso creano disagi e problemi, oppure ci difendono dai disabili, popolazione di "diversi" che minaccia la tranquillità del nostro vivere quotidiano? Il diritto ad una vita autonoma ed indipendente per le persone disabili è ampiamente promosso e sostenuto, almeno nelle dichiarazioni di principio e nelle finalità, da tutta la normativa nazionale vigente. Tuttavia tutte le vari leggiferazioni basate sulla centralità della persona e della famiglia e sulla sussidiarietà, non sempre si sono trasformate nel diritto ad una vita autonoma ed indipendente. La normativa italiana è senza dubbio una delle migliori. Perché allora i risultati sono alquanto scadenti? Diverse sono le ragioni: da un lato la scarsa conoscenza dei reali bisogni delle persone con disabilità, di come si muovono, di come utilizzano gli spazi e le attrezzature. Dall'altra una visione limitata, concentrata su alcuni aspetti (i gradini, il bagno, l'ascensore,...) e la visione negativa e limitativa, che vede solo l'ostacolo da rimuovere e non l'esigenza di garantire l'accessibilità in modo globale. In tal senso è importante, però, non fermarsi solo all'aspetto negativo, ma puntare invece ad un approccio positivo, pensare in termini di "Progettazione Accessibile", diffondere una cultura positiva non finalizzata solo a soluzioni "per disabili", ma che sappia diffondere il concetto di utenza ampliata per giungere a soluzioni funzionali non solo per i disabili (e non solo per le

persone in carrozzina), ma in generale per tutti, anche per quelle persone che richiedono delle attenzioni ma che non siamo soliti "etichettare" come disabili. Purtroppo la normativa da sola non basta, non basta neppure la buona volontà, il buon senso e la fiducia in chi progetta e realizza l'ambiente costruito in cui viviamo. Anche le nuove costruzioni, che in modo scontato dovrebbero essere accessibili, si presentano, invece, con barriere e ostacoli. Quindi non ci si deve rassegnare, ma bisogna reagire e qualche "sana" azione di denuncia non fa certo male. Qualunque cittadino può fare un esposto, ma se più persone si mettono assieme, magari appoggiate da un'associazione, l'azione di denuncia può diventare più significativa e avere maggiore visibilità. Ecco perché sentiamo la necessità di un momento di confronto e programmazione fra tutti quei soggetti che operano nel settore, al fine di unificare gli sforzi dei singoli al fine di produrre insieme, azioni più incisive e fruttuose, per la difesa dei diritti del cittadino. Il 28 ottobre segna l'inizio di una più concreta programmazione che vedrà, tra i primi obiettivi, la realizzazione a Palermo di una "Consulta per la Disabilità". La consulta permetterà il confronto fra le varie associazioni e singoli individui che per esperienze riconosciute potranno diventare un valido supporto per l'amministrazione al fine di portare avanti azioni finalizzate all'abbattimento di ogni genere di barriera che impedisca ai portatori d'handicap, agli anziani e alle persone con patologie croniche, di poter usufruire dei servizi pubblici e, soprattutto, di poter affermare i propri diritti.



www.assofficinadelleidee.it

“La verità è quella che conviene al partito”

di

Nino Iacono

Dalla lettura dei libri di Karl Marx, creatore ideologico del comunismo, si possono evincere alcuni principi.

Il più profondo, dal quale nascono tutti gli altri, dice che *“la verità è quella che conviene al partito”*. Da questa visione ideale si muove tutta la cultura di sinistra. I nipoti di Stalin, negli anni della scorsa legislatura, ci ha comunicato, attraverso tutte le fonti di cognizione a loro disposizione, un altro fondamento ovvero che *“il popolo non sa di essere infelice”* ma ci sarà qualcuno a spiegarlielo.

Infatti, vista la enorme pressione fatta sui cittadini, tutti eravamo convinti di non poter arrivare alla fine del mese, di avere un sistema sanitario (soprattutto in Sicilia) deficitario, di avere creato una università mediocre e chi più ne ha più ne metta. Solo dopo sei mesi dalla vittoria delle elezioni ci stanno invece spiegando che *“il popolo non sa di essere povero”* ma presto lo capirà. Da una tendenziosa e strumentale campagna mediatica ci vorrebbero far credere che anche i ricchi piangono. Ci continuano ad evidenziare, arrivando al culmine della faziosità ideologica, che esistono delle enormi differenze tra chi è troppo ricco e chi invece troppo povero, non accorgendosi, nonostante i dati statistici, della presenza del ceto medio. *La verità, a mio modesto modo di leggere l'operato politico attuale della sinistra, è che saranno i più poveri a pagare ancora*. Un esempio è dato dall'inserimento della tassa di successione. La tassa di successione penalizza il ceto medio. Infatti, i veri ricchi, nel trasferimento delle quote societarie, all'interno dei quali possono essere ricompresi anche i beni immobiliari, non pagheranno la tassa di successione per trasferire le case ai

loro ai loro eredi. Aumentando inoltre la tassa sui bolli per le auto più inquinanti e quindi quelle più vecchie ad essere penalizzato, oltre al ceto medio, sarà soprattutto il ceto meno abbiente. Mi chiedo infatti, chi è che pur potendo non acquisterebbe una nuova auto? Non è difficile capire che solo chi non può permetterselo non acquista una macchina nuova. Traduzione logica dice che, chi meno ha più viene tassato. Tutti i contribuenti e quindi oltre al ceto medio anche i più poveri dovranno aspettarsi un aumento dell'ICI della tassa sui rifiuti e non solo.

Infine, visto quanto fatto in tema di addizionali, autorizzano gli enti locali ad aumentare la pressione fiscale su tutti i cittadini. Saranno quindi i più poveri a pagare ancora. Il tentativo è quello di allargare la forbice tra ceto ricco e povero, abbattendo il ceto medio e rendendolo sempre più povero, creando così due grossi blocchi. Da un lato infatti avremo i grandi finanziari da controllare e potenziare con il sostegno dello Stato (caso Telecom, come mai Prodi ci dice che non era a conoscenza di nulla, quando invece la scienza delle finanze stabilisce che per poter impegnare la cassa depositi e prestiti è necessario o una delibera dal consiglio dei ministri di cui lui stesso è il primo Ministro oppure un atto diretto del Premier?) e da un altro lato i poveri da tassare (per aumentare le casse dello Stato) e utilizzare come bacino elettorale e soprattutto come elemento di tenuta ideologica. Abbattuto il ceto medio e le piccole medie imprese (che cosa vomitevole quanto fatto con il TFR) vi sarà l'esigenza di far credere che c'è chi si batte per il sociale. Rimane dunque in auge l'utopia del socialismo reale. Il piano ideo-

logico si completa se viene meno anche *la centralità della persona* e la sua educazione, tema fondamentale a tutti i livelli, come la cronaca degli ultimi giorni ci suggerisce. A riguardo ricorderei il monito di Benedetto XVI al 4° Convegno ecclesiale nazionale: *“Un'educazione vera ha bisogno di risvegliare il coraggio delle decisioni definitive, che oggi vengono considerate un vincolo che mortifica la nostra libertà, ma in realtà sono indispensabili per crescere e raggiungere qualcosa di grande nella vita, in particolare per far maturare l'amore in tutta la sua bellezza: quindi per dare consistenza e significato alla stessa libertà. Da questa sollecitudine per la persona umana e la sua formazione vengono i nostri “no” a forme deboli e deviate di amore e alle contraffazioni della libertà, come anche alla riduzione della ragione soltanto a ciò che è calcolabile e manipolabile. In verità, questi “no” sono piuttosto dei “sì” all'amore autentico, alla realtà dell'uomo come è stato creato da Dio”*.

Queste parole sono rivolte alla chiesa italiana ma per la loro oggettività parlano ad ogni educatore, ad ogni insegnante ed ad ogni famiglia. Perciò l'attacco alla famiglia naturale, con la sponsorizzazione di nuove tipologie di unioni, la preoccupazione sulla “dose minima” non offrono ipotesi educative che affronti l'origine delle problematiche. Il mio personale augurio è che, rendendo effettivo il sistema elettorale proporzionale con l'inserimento del voto di preferenza, si possa avere nel palcoscenico politico nazionale una grande forza moderata che dia centralità all'uomo e si contrapponga politicamente e culturalmente alla utopia, mai abbandonata, del Comunismo e delle sue espressioni.

antoninoiacono@libero.it

Penso che... stiamo vivendo, un periodo molto particolare per noi giovani moderati. Da Roma poi non ci arrivano certo conforti, visto che la coalizione che attualmente è al governo è molto di sinistra e poco di centro. Giorno dopo giorno ci rendiamo conto dell'inconsistenza delle forze moderate dell'unione, le quali si mostrano sempre più incapaci di contrastare una sinistra estremista che ottiene ciò che vuole alzando la voce e minacciando di far cadere il governo con il loro eventuale abbandono della coalizione. È difficile accettarlo, ma siamo stati sconfitti dalle frange di una sinistra incoerente e contraddittoria, ma la politica è bella proprio perché nessuna sconfitta è definitiva. Oggi più che mai si avverte il bisogno di una politica moderata ed è importante che i primi a farla siamo noi giovani. Proprio noi giovani moderati, cresciuti e vogliosi di continuare a crescere sulla scia di quei valori cattolici che fanno proprio della moderazione un punto cardine, dobbiamo essere il futuro di una politica moderata. Ma una politica moderata specialmente a livello giovanile, deve essere libera da correnti e priva di divisioni, per evitare di far nascere fratture all'interno del nostro movimento che possono farci perdere di vista l'obiettivo più importante, ovvero la nostra crescita e quella del nostro partito.

Luciano Marino

La questione della raccolta differenziata nel comune di Bagheria

di Placido Francesco Ferrara

Dopo aver letto con attenzione l'ordinanza n. 98 del 7/11 c.a., a firma del vicesindaco L. Passarello, che introduce delle importanti novità riguardanti l'igiene urbana nel comune di Bagheria ed al cui interno è previsto che tutti i rifiuti riciclabili (quali ad esempio lattine, contenitori di plastica, vetro) siano conferiti negli appositi contenitori presenti su tutto il territorio comunale; appare logico pensare che l'attuale amministrazione voglia apparire sensibile al tema della raccolta differenziata, ma risulta oltremodo difficile, ad oggi, adempiere a quanto prescritto nella predetta ordinanza in quanto i predetti contenitori, forse sono talmente ben nascosti che la cittadinanza non ne avverte la presenza... Considerando anche che a livello regionale è previsto, per un futuro oramai prossimo, l'abbandono graduale delle discariche e il ricorso agli inceneritori con recupero energetico, e che questi ultimi per ottenere un rendimento ottimale necessitano di una politica di gestione del rifiuto fortemente incentrata sulla raccolta differenziata, in quanto il riuso ed il riciclo sono nettamente più "valorizzanti" dell'in-

cenerimento: per esemplificare, si risparmia molta più energia riutilizzando e riciclando una bottiglia di plastica di quanta energia non si ricavi dalla sua combustione, perché quest'ultima permette di recuperare solo una minima parte dell'energia e delle materie prime consumate per produrla, appare superfluo, quindi, affermare che bisogna mettere in atto le iniziative necessarie per effettuare una la raccolta differenziata reale. Per fare ciò occorre destinare risorse finalizzate all'acquisto dei contenitori adibiti al conferimento dei rifiuti riciclabili in numero sufficiente per il territorio comunale, per un adeguato servizio di raccolta dedicato al rifiuto differenziato e per l'avvio di una campagna di sensibilizza-



zione mirata a quei cittadini che ancora risultino ancora un po' duri di comprendere, in definitiva occorre creare una "cultura" del riciclo. Bisogna constatare anche, che dall'entrata in vigore del decreto (Lgs n.22 del 5-02-97) Ronchi, che prevede l'applicazione di penalità per il mancato raggiungimento della soglia di raccolta differenziata pari al 15% del totale dei rifiuti raccolti, il comune non ha mai raggiunto tale soglia e si è, dunque, visto costretto a destinare ingenti risorse economiche (è bene ricordare che tali risorse provengono dalle tasche dei cittadini bagheresi) per far fronte al pagamento delle penalità, non sarebbe più costruttivo e produttivo impiegare tali risorse per effettuare investimenti finalizzati, almeno, al raggiungimento della soglia del 15%? Concludo questa mia riflessione sognando e sperando che questo articolo svolga la funzione di pungolo e che riesca a far nascere un impulso affinché le iniziative necessarie vengano intraprese dall'amministrazione comunale per migliorare, in definitiva, la qualità della vita di tutti noi cittadini bagheresi.

francesco.ferrara_82@virgilio.it

RISVEGLIO DELLA POLITICA GIOVANILE A CEFALÙ

di Francesco Barbaccia

Questo articolo nasce dalla voglia di fare un quadro dell'interesse dei giovani per la politica a Cefalù al fine di svegliare tutti coloro che pensano di essere fuori da ciò che viene chiamata "cosa pubblica". "La storia siamo noi, nessuno si senta escluso" (canta qualcuno), quindi dopo un lungo periodo di silenzio, disinteresse, apatia è giunta l'ora di smuovere le acque tranquille e innocue della città. Già dal mese di marzo (quando lanciai l'idea di un gruppo giovanile) a Cefalù si ebbe nuovo fermento nelle coscienze giovanili che finora avevano troppo taciuto. Ripensando a tutti quei sabato sera, a quelle serate passate alla villa a **parlare, discutere, confrontarsi, dibattere**, animatamente e no, delle scelte politiche nazionali, fino a quelle locali, alcuni giovani hanno deciso di fare le cose per bene. Per il semplice motivo di sentirsi PARTE ATTIVA DELLE SCELTE POLITICHE. Per essere **elemento protagonista** e proporre in prima linea **ideali e opinioni**, per non restare nell'anonimato, per avere **voce** in capitolo su scelte che interessano principalmente il futuro di noi giovani. Così, trovando il tempo per incontrarsi, spesso in luoghi di fortuna (casa mia), alcuni giovani dell'UDC iniziarono le loro "riunioni di partito" con lo scopo di aggregarsi, conoscersi e mettere in comune valori, ideali e voglia di fare. Valori e ideali che non rimasero chiusi in un cassetto ma furono declamati a gran voce nelle iniziative intraprese durante le campagne elettorali per le Politiche e le Regionali; organizzando gazebo, operazioni di volantaggio e comizi con sorprendente entusiasmo.

Conclusa la tornata elettorale la voglia di fare non venne meno. Momento da ricordare è senza alcun dubbio, nel mese di luglio, la prima festa dei GIOVANI UDC a Cefalù, alla quale parteciparono centinaia di giovani accorsi da tutta la provincia di Palermo. Non bisogna altresì dimenticare l'impegno dimostrato nel mese di agosto durante la crisi avutasi in comune dopo alcuni episodi che denigravano i nostri consiglieri e il nostro partito. I GIOVANI UDC di Cefalù, mentre i loro coetanei erano per lo più in vacanza, assunsero un pesante ruolo sia con la costante presenza ai consigli comunali sia con la loro campagna di sensibilizzazione e di avvicinamento alla politica cittadina. Altri giovani (di altre correnti politiche), man mano che si susseguivano gli eventi, **con la stessa voglia, con lo stesso entusiasmo**, organizzarono a loro volta le fila. I discorsi che prima venivano fatti alla villa comunale, e finivano col disperdersi nell'aria, vanno pian piano verso una possibile e sperabile concretizzazione. Bisogna continuare ad abbattere il muro che divide Amministrazioni e giovani, sperando che gli stessi giovani riscoprano sempre più la voglia di fare e dire, pronti a lanciarsi verso **una cittadinanza cosciente, responsabile ed entusiasta**. Speriamo che l'invito venga preso seriamente da molti giovani, e che la cittadinanza tutta dia loro spazio e incoraggi le loro iniziative e idee. Che i giovani siano pronti a dare **faccia e cuore** alla "cosa pubblica". Anche tu, che hai idee nuove ma non sai a chi, o come promuoverle. f_barbaccia@virgilio.it

PALERMO
PALASPORT
VIA DELL'OLIMPO - FONDO PATTI

2 DICEMBRE
ORE 15:30

**INTEGRAZIONE
E LEGALITÀ
NELL'EUROPA
CRISTIANA**



CASINI

LIBERTAS

UDC